

COMMISSIONE SCUOLA

Premessa

L'ampia e attenta partecipazione ai lavori della commissione (fra cinquanta e cento eletti dell'assemblea nazionale) ha dimostrato il forte interesse dell'assemblea nazionale per la scuola, che secondo la totalità dei partecipanti deve restare una priorità del PD, perché le politiche dell'istruzione sono uno dei punti che differenziano in modo più netto la destra dal centrosinistra. I numerosi interventi al dibattito (una trentina), da venerdì sera fino agli ultimi minuti di sabato mattina, testimoniano un'ampia e convinta condivisione del documento preparatorio. Segue una sintesi del dibattito che richiama, sottolinea e arricchisce di osservazioni originali i molti punti condivisi; e presenta, in coda, pochi punti critici e proposte di emendamento.

Sintesi: punti condivisi, sottolineature, integrazioni

Il PD deve esprimere una visione complessiva della scuola per il nostro Paese: scuola pubblica, inclusiva, della cittadinanza, aperta al cambiamento sociale, economico, impegnata nel rinnovamento dei saperi e della didattica. Una cornice generale nella quale ripensare anche l'attuale scansione dei gradi scolastici.

La centralità della nostra scuola è la persona dell'alunno ed il suo apprendimento, la relazione educativa, la diversità culturale, l'attenzione alla dispersione ed al successo formativo. Ciò equivale a rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana, a portare ciascuno al massimo del proprio potenziale senza che nessuno si perda o si senta escluso, nemmeno i ragazzi più deboli, italiani o immigrati che siano.

La scuola è allo stesso tempo un'istituzione della Repubblica, riconosciuta dalla Costituzione, come garante dei diritti degli alunni e delle famiglie, ed una comunità educativa; deve essere autonoma, saper interagire in un sistema di autonomie territoriali, esercitare una funzione di presidio sociale, promuovere la partecipazione democratica.

Particolare attenzione andrà dedicata alle scuole italiane all'estero, come diffusori della lingua e della cultura del nostro Paese, nonché quelle italiane in presenza di minoranze linguistiche, sempre più trascurate.

La musica nella scuola richiede un approccio organico e sistematico; soffre di una situazione confusa, a partire dalla scarsa valorizzazione nel primo ciclo fino alla poco trasparente istituzione dei licei musicali e alla non applicata riforma dei conservatori, che diventeranno un canale accademico trascurando l'apprendimento musicale in altre età. Anche in questo la riforma Gelmini ha aggravato anziché risolvere i problemi.

A sostegno dell'autonomia occorre rivedere il sistema di governo delle scuole, realizzare il riconoscimento della loro rappresentanza, riformare profondamente l'organizzazione dell'amministrazione scolastica, coinvolgere maggiormente le famiglie, nel governo della scuola e soprattutto in un nuovo patto formativo.

L'autonomia didattica e organizzativa deve far leva su una progettualità sempre più qualificata, la continuità verticale dei processi formativi, l'innovazione delle metodologie, dei contenuti e delle strutture. Le scuole devono inoltre rappresentare centri di aggregazioni per i giovani, aumentando il tempo disponibile e l'incremento di opportunità e di attrezzature.

In tale ottica le politiche del personale devono dare stabilità sia al posto di lavoro sia alla figura docente in una data realtà didattica (bene la proposta dei tre anni di documento preparatorio), ma anche rendere più flessibili le funzioni e le modalità di utilizzo. Bene l'organico di istituto che consenta di adeguare le prestazioni alle reali necessità degli alunni e dei contesti territoriali.

Si devono sistemare i precari "in graduatoria", ma contemporaneamente riaprire i concorsi, per non perdere una generazione di giovani che sono motivati alla professione docente. La parola concorso non è casuale: l'Italia di oggi non consente di derogare al

principio del concorso pubblico. Va altresì definita la formazione permanente degli stessi docenti, continua e strutturata, a carico della comunità e non del singolo docente, da conseguire in modo obbligatorio e certificato.

Lo Stato deve garantire i Livelli Essenziali delle Prestazioni e definire gli standard di apprendimento, nonché occuparsi del controllo dei risultati ai vari livelli: alunni, docenti, dirigenti, scuole (bene il documento PD sulla valutazione), in modo da valorizzare il merito di ciascuno e incentivare, anche economicamente, chi lavora nelle scuole di frontiera.

Occorre imparare presto e bene; la scuola deve consolidare le competenze di base, anche attraverso una maggiore capacità organizzativa, in modo che torni ad essere un autentico "ascensore sociale". Il tempo scuola è un importante strumento, se tiene conto sia delle esigenze della famiglie, sia dei ritmi di apprendimento e delle condizioni formative degli allievi.

Istruzione e formazione professionale costituiscono l'aspetto della continuità orizzontale da presidiare soprattutto nella fase della preadolescenza dove più fragile si rivela la motivazione e l'orientamento, mettendo a rischio l'acquisizione di competenze necessarie per lo sviluppo personale e l'inserimento nel mondo del lavoro. Competenze generali e professionalizzanti devono andare di pari passo, attraverso sia una didattica laboratoriale, sia un'integrazione dei percorsi e dei sistemi formativi. E' importante altresì sviluppare attività di alternanza tra scuola e lavoro, per sviluppare idonee competenze e per valorizzare una pluralità di "ambienti formativi".

La scorciatoia dell'apprendistato per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione non può però essere una soluzione, soprattutto in questo momento di crisi per il lavoro e in quanto, salvo lodevoli ma rarissime eccezioni, essa in Italia difetta di adeguate strategie formative.

Attenzione altresì alla situazione di disomogeneità per quanto riguarda i sistemi di formazione professionale regionale nel nostro Paese, e, più in generale, ai livelli di apprendimento e di qualità della scuola: senza studio accurato delle condizioni di partenza e previsione dei necessari interventi correttivi, il federalismo può limitarsi a prendere atto delle drammatiche disparità di oggi o addirittura accentuarle.

Sarà importante riorganizzare la spesa per i servizi formativi, soprattutto in relazione alle competenze degli Enti Locali e delle autonomie scolastiche: realizzare l'applicazione del nuovo titolo quinto della Costituzione e definire i costi standard in modo da non far calare l'efficienza e la qualità dei servizi. Si tratta inoltre di definire una "quota capitaria" (NB: nulla a che vedere con il "buono scuola" della destra) che non riguardi però solo il numero degli alunni, ma anche la tipologia e la qualità del servizio. I costi a carico delle famiglie sono comunque in aumento; è urgente interrogarsi sui loro contributi e reclamare che i crediti delle scuole siano saldati dal MIUR.

La formazione riguarda tutto l'arco della vita; va potenziato un sistema di formazione degli adulti, oggi carente, anche attraverso un'apposita legislazione (anche qui, come in tutto il resto della discussione, in accordo col documento, che è solo da sviluppare)

Dovranno essere realizzati due piani straordinari: uno per l'edilizia scolastica, anche mediante un apposito censimento (anagrafe) dei locali, in modo da garantire la sicurezza degli allievi e sostenere la qualità degli apprendimenti; l'altro per diffondere le nuove tecnologie, sia per la comunicazione multimediale che come strumenti di arricchimento delle azioni formative e professionalizzanti.

Dalle battaglie per il ripristino delle compresenze e la difesa delle sperimentazioni (che erano non un retaggio ideologico, ma la concreta messa in opera di capacità di innovazione e di relazione con la società e il territorio, in una parola erano il nome dell'autonomia), il PD deve stare dentro alle lotte, contro il degrado delle scuole; deve combattere la destra che fa di ogni erba un fascio per giustificare i tagli, innovare quel che è vecchio, difendere quel che vale: non siamo in difesa del fortino assediato, vogliamo cambiare in meglio, e proprio per questo porre mano a ciò che non va e non picconare ciò che funziona bene.

Per lo stesso motivo, sulla base dell'esperienza e delle trasformazioni sociali degli ultimi decenni, il PD deve essere creativo e aperto a ripensamenti e miglioramenti anche nel "rimettere in vetrina i gioielli" del modulo e del tempo pieno o il tempo prolungato alle medie, o nel rilanciare e valorizzare la scuola d'infanzia e primaria nel suo crescente ruolo di presidio sociale sul territorio.

Il PD deve essere sempre più capace di fornire ai suoi un supporto per lo scambio di esperienze e buone pratiche scolastiche, per battere la rabbia autolesionista e volgerla all'impegno. In tal senso la nuova piattaforma telematica assemblea*2.0 potrebbe risultare preziosa per gli eletti dell'assemblea.

Incassata l'amplessima condivisione sui dieci punti e sul documento sulla valutazione del sistema scolastico del Forum, il PD dovrà indicare con chiarezza priorità e risorse; priorità fra i dieci punti, che non potranno essere realizzati simultaneamente quando vinceremo le elezioni; risorse per la progressiva realizzazione. In questo senso il Quaderno Bianco di Prodi, Fioroni e Padoa Schioppa sarà un ineludibile punto di riferimento.

Punti critici e proposte di emendamento

Abolire il passaggio del documento assembleare in cui si propone che il fondi relativi alla legge 440 non passino più attraverso le commissioni parlamentari. Approfondire maggiormente il ruolo degli organi collegiali nell'ambito dell'edilizia scolastica. Rivedere e precisare il passaggio sulle disabilità. Discutere, sia pure in forma sperimentale, la possibilità di chiamata diretta di docenti per le quote di flessibilità dei curricula da parte di reti di scuole. Studiare la possibilità di prepensionare i docenti che lo desiderano. Superare l'identificazione fra aula e classe. Studiare, nel riordino dei cicli, la possibilità di portare da 13 a 12 gli anni di scuola, come già accade in numerosi Paesi europei.